

Concreti Aiuti alla Vita 1



Bert Sellinger

Lebenshilfen aktuell – Concreti Aiuti alla Vita 1

Il rapporto tra l'uomo e la donna

Questo scritto è dedicato soprattutto al rapporto intrinseco tra uomo e donna, cioè all'intenso legame tra il maschile e il femminile nel nostro corpo e nella nostra anima. Probabilmente qualcuno rimarrà sorpreso, come sono rimasto sorpreso io, man mano che ne acquisivo consapevolezza.

Ci saranno inoltre tante altre riflessioni che fanno bene alla nostra anima e alle nostre relazioni. Troverete alcuni pensieri che veicolano approcci diversi sia per la nostra professione, che per le attività imprenditoriali, e che mostrano percorsi verso il successo che forse precedentemente ci erano celati.

Mi fa piacere attraverso un vivace scambio rimanere legati a Voi.

Il Vostro

Bert Hellinger

Indice

<i>Uomo e donna, visione d'insieme</i>	
Destra e sinistra, le altre dimensioni	4
Considerazione iniziale	
Percezione	
La meditazione	
Destra e sinistra	
Sopra e sotto	
Padre e madre	
Il rapporto di coppia	
Dio e il mondo	
Considerazione finale	
Salute e malattia	
Vita e morte	
Prima e dopo	
Il mio corpo	6
L'abbraccio	7
<i>Esercizio</i>	9
L'armonia nell' 'ora'	
Le immagini interiori	
<i>La pace</i>	10
Il fenomeno del calcio	
<i>Ordini del successo</i>	11
I soldi	
Licenziare	
<i>Prospettiva</i>	13
Dove volgersi?	
<i>Pensieri luminosi per il mese di gennaio</i>	14

Uomo e donna, visione d'insieme

Destra e sinistra, le altre dimensioni

Voglio fare qualcosa insieme a tutti voi. Lo faccio attraverso una meditazione.

Considerazione iniziale

Ci sono due metà del cervello, che si contrappongono a vicenda. Esse si contrappongono e si completano anche a vicenda. Esse si contrappongono a vicenda perché sono separate. Entrambe hanno una funzione diversa.

Abbiamo continuamente difficoltà, perché ci “muoviamo” maggiormente con una metà del cervello rispetto all'altra. La soluzione sarebbe quella di unirle in modo tale da spaziare in entrambe, senza distinguere tra di loro. Questo è l'aspetto esteriore, riconosciuto comunemente.

Ora arriva qualcos'altro. La Bibbia dice: "Dio creò l'uomo a sua immagine."

Dopo prosegue con qualcosa di sconvolgente. E' scritto: "Egli li creò uomo e donna".

Dunque, per Dio - se posso dire una cosa del genere - le due metà del cervello non erano separate.

Da noi sono separate. A differenza di Dio, l'uomo e la donna ci appaiono separati. Ma l'uomo da solo non è ad immagine di Dio, e la donna da sola non è ad immagine di Dio. Solo insieme appaiono ad immagine di Dio.

Dunque, l'uomo da solo è incompleto. Solo con la donna diviene pieno. Ma egli distingue tra sé e la donna. Lo stesso fa la donna.

Pieno diviene l'uomo in quanto uomo, quando può unire in sé sia il maschile che il femminile in un tutt'uno - in ogni aspetto.

Ci sono molte distinzioni nelle quali noi non riconosciamo che essi sono una continuazione della distinzione tra uomo e donna, ad esempio, la distinzione tra corpo e mente: invece di donna diciamo corpo, invece di uomo diciamo spirito.

In questo senso, il cammino spirituale con la sua abnegazione del corpo è per molti versi la negazione della donna; è per questo motivo che molti percorsi spirituali sono ostili al corpo, eliminano l'unione tra l'uomo e la donna e danno la supremazia dell'uno sull'altra.

Così è anche per l'emisfero del cervello destro e quello sinistro. L'uno è maschile, l'altra è femminile. Lo stesso vale per sopra e sotto.

La domanda ora è: come congiungerli?

Percezione

Chiudete gli occhi e provate a percepire dentro voi:

Quale parte è più forte in voi: la destra o la sinistra?

Che cos'è più forte, sopra o sotto?

Che cosa è più forte: il legame verso la madre o
il legame verso il padre?

Se avete figli: verso chi

il legame è più forte, verso il figlio o
verso la figlia?

La meditazione

Questa è stata la preparazione. Avete percepito la separazione in voi?

Adesso attraverso una meditazione voglio intraprendere un percorso con voi per congiungere le due cose. Entrambe sono sempre contemporaneamente sia maschile che femminile. La questione è come si congiungono in una sola. Se questo ci riesce nei vari ambiti, riesce anche l'unione tra uomo e donna in noi e nella nostra relazione di coppia.

Destra e sinistra

Chiudete gli occhi. Concentriamo la nostra attenzione sul braccio destro e sul sinistro. Allargate le braccia e girate i palmi delle mani in su. Le mani riposano sulle gambe. Rimanete rilassati.

Ora percepite prima una mano e poi l'altra. Quale è più forte? Quale è più debole?

Senza guardare una mano o l'altra, guardate in avanti, fino a quando entrambe si congiungono.

Questo significa: una mano diviene di più e l'altra anche. Aspettiamo finché non pensiamo più né a l'una né all'altra, la destra e la sinistra sono diventati uno – infinitamente uno .. Qui si svolge un procedimento in cui gli opposti si annullano. Si congiungono in un insieme.

Sopra e sotto

Adesso facciamo lo stesso con sopra e sotto. Per prima cosa guardiamo in alto e poi in basso. Dove nel nostro corpo scorre la linea di divisione. Qui aspettiamo finché entrambi si congiungono in un'unità. Percepriamo la differenza in noi quando raggiungiamo l'unità.

Padre e madre

Adesso facciamo lo stesso con padre e madre. Percepriamo in noi direttamente il posto del padre e il posto della madre. Chi di loro è trascurato e rimane sullo sfondo?

Attendiamo un movimento interiore, finché divengono entrambi in noi e contemporaneamente si congiungono in uno.

Il rapporto di coppia

Adesso trasferiamo questo movimento al nostro rapporto di coppia. Al suo interno chi o cosa sta in primo piano? Chi o cosa sta più sullo sfondo? Qualcosa sta più a destra o sinistra? Chi o cosa sta più sopra o sotto?

Adesso li facciamo congiungere, entrambi e entrambi dello stesso valore. Percepriamo l'effetto, quando entrambi si uniscono con amore avvolgente.

Dio e il mondo

Adesso ci spostiamo ancora verso un'altra contrapposizione che possiamo confrontare ancora con destra o sinistra o con sopra e sotto – la contrapposizione tra Dio e il mondo.

Li lasciamo confluire in noi in un'unità senza distinguerli, noi contemporaneamente con entrambi e in ogni cosa congiunti.

Considerazione finale

Queste considerazioni possono essere applicate ad altre contrapposizioni ancora. Le menziono qui solo brevemente.

Salute e malattia

Se vogliamo liberarci di una malattia, agiamo in modo maschile. Se l'assecondiamo, ci comportiamo in modo femminile. Se entrambe le cose possano confluire, la salute e la malattia agiscono insieme e diventano un tutt'uno.

Vita e morte

La vita qui è maschile, la morte è femminile. Cosa accade con noi, se entrambi possono confluire nella nostra percezione in un tutt'uno?

La nostra vita diviene distesa e compiuta. La viviamo al cospetto della morte. Allora anche la nostra morte ci completerà a suo tempo.

Prima e dopo

Rapportato al tempo nella nostra percezione il passato è femminile. Da questo punto di vista è compiuto. L'avvenire è maschile. Se ci orientiamo verso il dopo agiamo al maschile. Se il prima ci ammalia, aspettiamo senza agire. Entrambi sono necessari e presi in sé sterili.

Come divengono un tutt'uno? Nell'attimo. Ora.

Il mio corpo

Spesso trattiamo il nostro corpo come se fosse subordinato alla nostra mente. Noi lo trattiamo dall'alto in basso, malgrado che senza il corpo nessuno spirito potrebbe vivere di per sé.

Nella contrapposizione tra spirito e corpo, come molti la postulano, anche molti intellettuali e religiosi o spirituali, si riflette un'altra contrapposizione, soprattutto negli uomini: è la contrapposizione tra uomini e donne.

Che cosa hanno fatto molti uomini alle donne disprezzando, opprimendo, mutilando e denigrando; trattando le loro donne come proprietà personale, della quale disporre liberamente, scambiarla o buttarla via, senza pietà e rispetto, senza cuore.

Allo stesso modo spesso trattano il loro corpo. Essi lo trascurano e lo mettono a rischio per il cosiddetto bene di valori spirituali, spesso per motivi di vana gloria.

Che cos'è infine una guerra o una campagna militare, se non altro che l'immagine del paese invaso come lo stupro di una donna, che come sua conseguenza porta con sé lo stupro di molte donne, senza compassione e rispetto e cuore?

Da dove comincia per noi la riconciliazione e la pace ad ogni livello?

Con il rispetto e l'amore per le donne e con gli uomini che si mettono sotto e accanto alle donne.

Questo movimento va ben oltre la cosiddetta parità dei diritti, così come non può esserci parità dei diritti tra corpo e mente, ma solo un congiungere ciò che precede l'altro, che lo tiene in vita e lo sorregge.

Quando considero quello che molti uomini hanno fatto per tanto tempo alle donne, mi vengono le lacrime, e anche, se penso a cosa io e molti uomini abbiamo fatto al nostro corpo e al corpo di altri uomini.

Allo stesso modo delle donne, gli uomini, in particolare gli uomini, trattano anche la terra, malgrado è lei sola a sorreggerli.

In modo simile, essi fanno uso dei soldi: ben oltre il compenso meritato per un lavoro, gli uomini usano in modo predatorio i soldi facendoli divenire una forma violenta di lucro, come una guerra nuova e diversa.

Come torniamo alla nostra premessa? Come possono tornare gli uomini dalle donne? Come possono tornare le donne, che rispetto al loro corpo spesso si sentono in una situazione simile, dalla loro madre?

Con umiltà. Da una presuntuosa altezza torniamo alla terra. Con uno spostamento dei pesi, torniamo dall'effimero indietro all'attrazione della terra madre, dalla quale proveniamo e che ci nutre e ci sorregge. Allora le donne sorreggono gli uomini e altre donne con amore materno. Saranno uniti e un tutt'uno, senza erigersi al di sopra di essi.

Così torniamo anche al nostro corpo e attraverso lui al potere creativo, la prima immagine e l'origine di ogni vita, che incontriamo in modo più completo nella donna e nella madre - e nel nostro corpo.

In che modo? Con quell'amore originale, che maternamente dice a tutto ciò a cui ha dato vita: "Che divenga. Che sia. Che viva!"

L'abbraccio

Recentemente ho pensato a ciò che succede durante un abbraccio. L'uomo e la donna fanno riferimento l'uno all'altra. Ecco, allora qui c'è l'uomo e di fronte a lui la donna. L'uomo allarga le braccia e guarda la donna in modo invitante. Di fronte a lui c'è la donna. Anche lei allarga le braccia e guarda in modo invitante l'uomo con l'amore. L'uno cammina verso l'altra e si abbracciano intensamente.

Per quanto tempo rimangono abbracciati? Solo per breve tempo. L'abbraccio da solo non è sufficiente. Il rapporto tra uomo e donna da solo, se assorbe tutto come in un abbraccio, non è sufficiente. Per la vita è troppo poco. Così si sciolgono dopo l'abbraccio, devono sciogliersi. Nessuno può resistere a lungo.

Lei fa un passo indietro, e lui fa un passo indietro. Entrambe allargano ancora le braccia, molto, e guardano oltre il partner alla vita nel suo insieme. Ora racchiudono molte cose nel loro abbraccio, per esempio la famiglia dell'altro, tutto quanto fa parte di lui, ma anche il mondo nel suo insieme. E colui che allarga le braccia dietro di sé percepisce che c'è qualcosa di grande dietro di lui, che lo sorregge, che dietro di lui agisce. Poi si guardano di nuovo, ma in congiunzione con qualcosa di più grande. Percepiscono la loro unione su un piano diverso. Ha un'altra ampiezza, una diversa profondità. Entrambi vedono l'altro legato a molto altro. Non osano estrapolare l'altro da solo. Non funziona più. Ma proprio perché questa visione è così ampia, possono andare liberamente l'uno incontro all'altra, scostarsi un po', riavvicinarsi da capo, scostarsi un'altra volta, perché sono legati a qualcosa di più grande.

La stessa cosa vale se grazie all'immagine dell'uomo e della donna che è in noi, percepiamo molte cose sia unite che divise.

Ad esempio:

destra e sinistra,

sopra e sotto,

corpo e spirito,

salute e malattia,

passato, futuro e presente.

Come può ciò che in noi è diviso congiungersi in un tutt'uno, nella percezione e nell'agire?

Abbracciamo entrambe le parti in noi con amore. Poi ci scostiamo internamente un po' fino a percepire in noi le differenze. Entrambe le parti si riavvicinano finché non si sentono un tutt'uno con noi e noi con loro. Così divenuti un tutt'uno con loro guardiamo in avanti su ciò che richiede un nostro sforzo e lo compiamo con amore.

Esercizio

L'armonia nell' 'ora'

Scorriamo continuamente su immagini interiori. La maggior parte di queste immagini sono orientate all'indietro, verso desideri ed esperienze del nostro passato. Altre sono orientate verso il futuro, malgrado questo non ci sia ancora. Tutte queste immagini e le emozioni ad esse connesse si oppongono all'agire e all' "ora".

Nell'esercizio che segue impariamo a lasciare queste immagini dietro di noi. Diveniamo liberi per il nuovo, in questo momento, ora.

Le immagini interiori

Il primo passo:

Lascio scorrere le mie immagini interiori come in un film. Senza immedesimarmi con loro sentimentalmente. Guardo soltanto.

Il secondo passo:

Dopo un po', quando il mio film arriva alla fine, lo lascio scorrere di nuovo al contrario, forse un po' più veloce rispetto allo scorrere in avanti.

Il terzo passo:

Lascio scorrere lo stesso film ancora una volta in avanti senza farmene coinvolgere. Lo guardo come da lontano.

Il quarto passo:

Faccio scorrere il film ancora una volta all'indietro, anche questa volta un po' più veloce.

Il quinto passo:

Ora volto le spalle al film e faccio un paio di passi in avanti, allontanandomi dalle mie immagini interiori, in una nuova ampiezza, qui ed ora.

Il sesto passo:

Faccio un profondo respiro liberatorio.

La pace

Il fenomeno del calcio di Hermann Furthmeier

Germania contro l'Inghilterra, agli ottavi di finale della Coppa del Mondo 2010. Siedo davanti alla 2:1 per "noi". La tensione cresce, le mani sudano, si sente il battito cardiaco, la pressione sale e il respiro è trattenuto.

E allora mi assale il pensiero di quello che mi sta succedendo qui. Siedo solamente di fronte al televisore, nella lontana Africa del Sud, 22 uomini corrono dietro al pallone e un arbitro più due guardalinee regolano l'azione.

Si tratta di tutto, del mio clan, del gruppo al quale appartengo, del mio paese, la Germania, della sopravvivenza della mia "stirpe". Le reazioni fisiche suggeriscono lotta. L'altro gruppo, l'altro paese viene combattuto, deve essere sconfitto. Solo uno "sopravvive", accede oltre.

Da dove provengono le reazioni del corpo? Il corpo qui ricorda scontri primordiali delle tribù nei quali, ovviamente, si trattava sempre di vita o di morte?

L'approccio di Bert Hellinger mi aiuta. Egli ha scoperto che ognuno resta fedele al proprio gruppo in buona coscienza e che di conseguenza lo difende. Così facendo si guadagna il diritto di appartenenza e aumenta il suo onore.

Nel mio caso il corpo reagisce in modo univoco al gruppo Germania e non percepisco lutto, né profondo dolore se l'Inghilterra viene eliminata. Sotto l'incantesimo della buona coscienza, sono unito alla mia stirpe e con gli altri al punto di battere l'Inghilterra nello scontro "calcistico", cioè annientarli.

A mio avviso, molti uomini sperimentano vecchi modelli di lotta profondamente radicati: il corpo ne ha ancora memoria, anche se qualche intellettuale crede di aver già superato tutto ciò.

Chi non percepisce questa volontà di annientamento è affetto da una aggressività nascosta e non si accorge che la sua tranquillità forse è solo finzione.

Come liberarmi adesso dalla tensione e dall'ansia - tranne, naturalmente, che non preferisca stare in quello stato e nuocere al mio cuore? Al contrario se desidero liberarmene mi sentirò la coscienza "sporca", divenendo infedele a quanto avviene, alla competizione, ed anche al mio paese. Questo una volta, dal punto di vista storiografico della stirpe, era legato all'emarginazione, alla perdita dell'appartenenza – equivalente alla pena di morte.

Poi arriva una visione: Immagino, come un fan inglese siede di fronte al televisore, incantato e accanito e tutto ciò con buona coscienza per il suo paese. Quali saranno i suoi sentimenti e quelli di tutti gli altri fan in giro per il mondo con questa propensione verso il calcio? Probabilmente uguali con qualche distinguo caratteriale: nessuno è migliore o peggiore se va in fibrillazione per la sua squadra.

Ora inizio ad osservare gli uomini di entrambe le squadre, combattere, dare tutto ed impegnarsi, guardo tutti loro allo stesso modo: Il movente li unisce.

Chi vince o perde, diviene meno importante. Si crea una distanza. Non mi accade nulla di fronte al televisore, perché resto sopra le parti, superando i miei limiti precedenti. Le percezioni corporee diminuiscono, le mani diventano asciutte, il battito cardiaco si normalizza, il rilassamento si diffonde. Non ho bisogno di lottare o annientare nessuno e non ho bisogno di fuggire.

Da tanto tempo accade la stessa cosa, si ripete sempre, cioè che tribù, stirpe, villaggi, religioni, paesi, per motivi disparati, si combattono tra loro. Soprattutto gli uomini hanno cercato con ogni mezzo di portare alla vittoria il loro gruppo e aiutarlo così a sopravvivere.

E' un gioco antico, coltivato e raffinato nel calcio, ma si tratta di attacco, resistenza, difesa, tutti rituali della lotta di sopravvivenza e della volontà di annientamento.

Molti uomini lo amano, e anche alcune donne.

Ordini del successo

I soldi

Il denaro è energia. Muove qualcosa. E' preceduto da qualcosa, per esempio da un lavoro che viene ricompensato. Maggiore è l'impegno, più energia ha il denaro, a condizione che corrisponda alla mansione svolta. Se il denaro è inferiore alla prestazione che ricompensa, mantiene il suo valore, ma ha meno energia. Se supera il rendimento prodotto, perde allo stesso modo la sua forza. Ciò si mostra attraverso il fatto che 'vuole andare via'. Non vuole e non può rimanere.

Lo stesso vale se noi i soldi li accaparriamo piuttosto che far sì che creino qualcosa o che spenderli per una prestazione svolta.

Se i soldi si rendono indipendenti, cioè si sganciano da una prestazione al servizio della nostra vita e della vita di altri, i soldi non rimangono che numeri senza un valore reale. Acquisiscono nuovamente il loro valore, se producono più che numeri, se producono un servizio che richiede un impegno personale da chi li possiede: quindi, se non viene sottratto ad altri per danneggiarli, ma viene speso e donato in modo tale da raggiungere uno scopo che serve a chi lo produce e ad altri.

Tuttavia, anche in questo caso chi percepisce denaro deve contribuire producendo qualcosa: soldi prestati che si sostituiscono ad una mansione vanno perduti. Vanno perduti senza produrre forza energetica.

Il denaro si muove all'interno di un circuito di lavoro e ricompensa, di nuovo rendimento e nuova ricompensa. In questo circuito crescono entrambi, il rendimento e la ricompensa.

Al contrario, senza rendimento e una sua adeguata ricompensa, o se il denaro viene prestato e dato via senza riceverne un rendimento adeguato, si dà inizio ad un andamento ciclico simile, di perdita in perdita, fin quando il sovrappiù di denaro scompare. Torna dal cielo alla terra.

Da chi disprezza il denaro, il denaro se ne sta alla larga. Senza soldi costui si indebolisce, anziché rafforzarsi, e resta povero.

A colui il quale, perché modesto, ha bisogno di pochi soldi, i soldi vanno incontro. Gli arrivano quando ne ha bisogno e rimangono una forza energetica a suo servizio.

Chi tiene in giusta considerazione il denaro, gli lascia fare il suo corso. Lo tiene ad un lungo guinzaglio come se fosse un cane. A maggior ragione costui ama tornare da lui quando ne ha bisogno e lo chiama a sé.

Talvolta il denaro si ritira. Questo avviene per esempio, quando noi disprezziamo un servizio che ci viene reso, spesso con molto amore, e che viene fatto per noi. Questo vale in particolar modo per il lavoro dei nostri genitori. Solo se noi rispettiamo il loro lavoro, torna a noi e a loro la giusta ricompensa che corrisponde al loro impegno.

Questo vale in ogni ambito. Se noi rispettiamo il lavoro che gli altri svolgono per noi, spesso senza retribuzione, con il loro servizio arriva per loro e per noi anche una ricompensa. Ci ricompensano del nostro rispetto con ancora più lavoro, ignorandone la fatica. Senza il nostro rispetto il loro impegno non viene.

Tutto il denaro proviene da questo mondo, e qui rimarrà. Nell'altro mondo vale un'altra valuta. Tuttavia, il denaro agisce da questo mondo nell'altro, se riusciamo ad acquisirlo o a spenderlo in modo giusto. Il denaro potrà, quando il nostro tempo volgerà al termine, rimanere in terra. Ha reso il suo servizio per noi.

La domanda è: per chi o che cosa rimane? Chi lo riceverà dopo di noi avrà la forza di tenercelo? Sarà la ricompensa per una sua mansione svolta o da svolgere, o diventerà un fardello opprimente piuttosto che un dono?

Che cosa si deduce da queste considerazioni? Il denaro si comporta come un messaggero, inviatoci da altrove. Vuole essere guadagnato producendo qualcosa in cambio, per essere lasciato andare a

suo tempo. Ascoltiamo il messaggio che questo messaggero ci porta e facciamo molta attenzione a ciò che egli ci chiede al servizio del suo signore, di qualunque cosa si tratti. Non possiamo, né dobbiamo scegliere.

Noi gestiamo devotamente i nostri soldi come se si trattasse di una rivelazione divina. In sintonia con questa rivelazione, accettiamo il loro valore, ed accettiamo anche l'impegno richiestoci e quanto ci si aspetta da noi. In sintonia con questa rivelazione, il nostro rapporto con il denaro è come celebrare Dio e rendere un servizio alla vita. Un servizio per molti. Un servizio con amore.

Licenziare

Licenziamo un dipendente se il suo rendimento non è più adeguato. Lo licenziamo contemporaneamente anche da una nostra preoccupazione, come se noi gli dovessimo qualcosa che supera il mero rapporto commerciale. In caso contrario, i ruoli s'invertono. Egli allora pretenderà anziché dare, e noi gli daremo invece di esigere.

Qui è importante che poniamo bene i limiti per lui e per noi. Chi esige deve anche dare. Chi dà deve e può esigere il corrispettivo.

Qual è qui il procedimento interiore importante? Fin dall'inizio, entrambe le parti devono sapere che si tratta di un rapporto alla pari, cioè, di due persone indipendenti l'uno dall'altro, senza rivendicazioni nascoste o la richiesta di servizi aggiuntivi che vanno oltre le rispettive mansioni: ad esempio, se il dipendente si comporta come se potesse aspettarsi di più di quel che rende, quindi, di essere accudito da noi come un bambino all'interno della propria famiglia. Se permettiamo ciò, i ruoli si invertono.

Viceversa, non devo aspettarmi dal mio dipendente più di ciò che l'attività lavorativa, che sto servendo anch'io, richiede. Io sono al servizio dell'impresa, anche in questo caso da pari a pari: io la servo e lei mi serve, equivalente al rendimento reciproco. Se il mio rendimento viene meno, l'impresa produce meno. Se invece l'impresa non serve più né a me né ad altri, il mio interesse e il mio impegno al suo servizio vengono meno. Allora la congedo e la sostituisco con un altro progetto.

In entrambi i casi dipende dalla mansione svolta in un determinato ambito. Questo va oltre le aspettative strettamente personali. In definitiva, il lavoro è al servizio del progresso e si misura con esso. Se non serviamo più il progresso veniamo meno alla nostra mansione. Anche in questo caso sarà il risultato a decidere.

Quindi: se il nostro lavoro non ci fa progredire, dobbiamo 'licenziare' anche noi stessi. Ci ritiriamo e cediamo il posto ad altri.

Anche qui la domanda è: seguiamo con amore la nostra impresa lavorativa e gioiamo di una buona riuscita del nostro lavoro? La nostra impresa guida il nostro impegno o è, piuttosto, soggetta ad altri interessi che la indeboliscono anziché rafforzarla? Dobbiamo quindi prendere in considerazione anche l'idea, di 'licenziare' la nostra impresa. Solo così l'ordine sarà ripristinato, quando il pensiero di una buona riuscita riprende il comando sulle nostre azioni. Noi siamo al suo servizio, e lei ci serve fin quando noi la serviamo.

Allora noi possiamo rimanere, ed altri possono rimanere. In che modo? Provvisoriamente. Fino a quando rimaniamo efficienti, e fin quando il nostro rendimento aumenterà anziché diminuire. Perché è così che anche la nostra vita si mostra a noi: il suo progredire viene meno, e, infine, ci licenzia.

Prospettiva

Dove volgersi?

"Dove mi devo volgere?" Così inizia una canzone della 'Deutsche Messe' di Franz Schubert.

Chi chiede così? Solo un uomo può chiedere così, o, più precisamente, un bambino indifeso.

Possiamo forse immaginare un animale chiedere così? O qualsiasi altro essere vivente? Loro non fanno forse affidamento unicamente su se stessi? Ciascuno di loro non deve forse sapere come andare oltre, non appena la protezione della madre cessa? E non sono forse tutte le creature cosiddette primitive dalla nascita costretti a badare a se stessi e consapevoli di dove volgersi? Se non lo fossero, soccomberebbero.

Sono forse meno vivi per questo, o meno nei pensieri di quella forza creatrice che li ha voluti, rispetto a quelli che si comportano come se questa protezione valesse meno per loro, e che chiedono e pregano: "Dove mi devo volgere?" piuttosto che osare autonomamente il rischio dei prossimi passi, qualunque sia la conseguenza, guadagno o perdita?

Dove mi devo volgere? Alla prossima azione dovuta, attimo per attimo. Solo allora è anzitutto il mio agire a guidarmi, poiché solo il prossimo atto necessario porta a compimento la mia vita: facendo ciò che mi viene richiesto ora e dettato dal momento, dettato in modo tale che io possa andare avanti, e cioè ora.

Chi chiede "Dove mi devo volgere?" si arresta. La sua vita si arresta invece di procedere. Il suo amore si arresta, invece di muovere immediatamente qualcosa.

La canzone "Dove mi devo volgere?" è rivolta a Dio. Cosa dice con ciò di Dio? Dio si è ritirato, e io non so più dove volgermi. Egli in questo momento sorregge meno o per niente la mia vita, la mia vita piena. Egli non è sempre lì, mentre mi muovo e agisco, mi muovo ora e agisco ora.

Dove mi devo quindi volgere? Verso la vita, la vita nella sua pienezza. Ora.

Chi o cosa allora mi verrà incontro? La mia vita mi verrà incontro. E con essa Dio.

Pensieri luminosi per il mese di gennaio

- 1 Celebrare la vita come una festa.
- 2 Ci siamo solo se siamo eretti.
- 3 Quel che è stato, vuol essere dimenticato.
- 4 Svegli siamo ampi.
- 5 Attendere educa.
- 6 Indulgenza unisce.
- 7 L'essenziale è spoglio.
- 8 Servire valorizza quel che altri creano.
- 9 A volte una frase dice più di un libro.
- 10 Servire amplia.
- 11 Lasciati in pace, prendiamo fiato.
- 12 Compassione indebolisce.
- 13 Quel che voglio eliminare, cresce.
- 14 Dimenticare, rende liberi.
- 15 Abbastanza è provvisorio.
- 16 L'essenziale è poco.
- 17 Senza movimento, nessuna pace.
- 18 Frenare salva.
- 19 Dormirci sopra, ordina.
- 20 Gioire insieme, accresce.
- 21 Quel che intristisce, devia.
- 22 Obbiettare è girar le spalle.
- 23 Quel che viene nascosto è vero.
- 24 Un'altra volta non è più lo stesso.
- 25 L'inutile scompare.
- 26 Magri è essenziale.
- 27 Solo agendo sapremo fare.
- 28 L'oro luccica.
- 29 Un po' a volte è tutto.
- 30 L'ampiezza rende quieti.
- 31 Il silenzio parla.